

# Nuova Rivista Storica

Anno XCVI, Gennaio-Dicembre 2012, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

*In Dialogue with the Other Voice in Sixteenth-Century Italy: Literary and Social Contexts for Women's Writing*, a cura di J.D. Campbell - M. Galli Stampino, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2011

La storia e la storiografia riguardante la donna e l'identità di genere ha conosciuto, in questi ultimi anni un grande impulso. La pubblicazione di cui state leggendo si inserisce perfettamente in questo filone, potendo contare, da un lato sul grande rigore scientifico dimostrato dagli autori dei saggi antologizzati e dall'altro su un metodo di analisi che non esclude un confronto costante con la storia e la storia della letteratura più tradizionali, in cui spadroneggiano, giocoforza, autori e figure eminentemente maschili. L'opera si presenta sostanzialmente divisa in due macro sezioni: una prima in cui si tenta di fornire il contesto storico e culturale entro cui circoscrivere lo studio, e una seconda, più ampia e articolata, in cui vengono esemplificati i singoli casi di studio, partendo dai riscontri effettuati con le opere di Torquato Tasso, Giuseppe Passi, o ancora Sperone Speroni, per giungere poi allo scambio epistolare tra l'umanista padovana Giulia Bigolina e la controversa figura di Pietro Aretino, "flagello de' principi". Sin dalle prime pagine si ha modo così di avere una panoramica sia sull'evoluzione del concetto e del ruolo della donna in un secolo ricco di contrasti come il cinquecento, sia sulle modalità dell'adesione delle singole poetesse umaniste alle correnti più influenti del periodo. Grande spazio è giustamente riservato alle cosiddette *querelle des femmes*, afferibili a un genere letterario in grande voga, anche nel Medioevo. Le considerazioni da cui si parte sono però naturalmente quelle fondamentali per il movimento del petrarchismo, la cui potenza e, anzi, prepotenza, giunse a inficiare contenuti e stile dell'arte poetica delle umaniste più affermate, come Gaspara Stampa o Vittoria Colonna. Poco importa che vi sia una sorta di rivoluzione copernicana in atto, in cui la donna passa dall'essere oggetto amato a soggetto amante. Queste scrittrici adeguano infatti, senza alcun impaccio, la poetica petrarchista alle proprie necessità. Il sole resta metafora dell'oggetto amato, e così anche l'amore (che può essere erotico) brucia come una fiamma, pronta a divorare anima e corpo, a partire dal petto. Il discorso però si complica quando il canone culturale e letterario viene scosso dal *Cortegiano* di Baldesar Castiglione. In discussione, anzi "in dialogo" è la capacità e pertanto la liceità stessa della poesia femminile. Beninteso, argomentazioni misogine non mancavano certo prima dell'avvento del Castiglione. Piuttosto, adesso la questione femminile è posta con una problematicità, con un'energia e una franchezza inediti. Se la prima edizione del *Cortegiano* è del 1528, non bisognerà aspettare molto perché il testo venga copiato, stampato e fatto conoscere nelle più importanti corti europee, imponendo, con la sua autorevolezza, un modo nuovo di rapportarsi con la donna di corte, insieme ad alcune importanti innovazioni nella sua educazione. Se ancora negli anni '30 del '500 Machiavelli poteva paragonare la fortuna alla donna, nella necessità di "batterla ed urtarla", allo scopo di farsela amica, e se un poeta

come Torquato Tasso, qualche anno più tardi, riservava parole di pregio per quelle sole donne che possedessero virtù eroiche, e come tali, tipicamente maschili, non si dovrà tuttavia dimenticare che fu proprio nel corso dell'italiano rinascimento che, per la prima volta, cominciò a diffondersi l'idea che il precettore di corte dovesse occuparsi dell'educazione tanto del cortigiano quanto della cortigiana. Certo, erano necessari dei distinguo, perché le diversità tra i sessi in termini di ruoli e prospettive venissero mantenuti e, anzi incoraggiati, ma in breve tempo divenne impensabile il voler ben maritare una figlia che non sapesse leggere con voce dolce e soave, scrivere e comporre e che non possedesse sensibilità per l'arte della pittura e della musica. Fu un processo che iniziò a imporsi nelle corti toscane e poi a nord, a Milano e Mantova, ma che si rivelò presto oggetto di esportazione nel nord Europa, ma sopra tutto nelle corti francesi, sovente governate ancora da una nobiltà di sangue antico, costretta a celare con sempre crescente imbarazzo il proprio ritardo culturale. Ci stiamo riferendo insomma a modifiche e fratture culturali forti e gravide di conseguenze che forse la "storia tradizionale" ha colpevolmente liquidato con eccessiva fretta, anche perché strettamente intrecciate a problematiche di genere. Il merito della pubblicazione di cui leggete è proprio questo. Consentire, cioè alla voce delle *altre*, delle donne, di parlarci di un periodo che, se non le ha viste come indiscusse protagoniste, certamente ha conferito loro un ruolo importante e decisivo nella definizione di un modello culturale nuovo. Un modello da cui proprio non possono prescindere i molti percorsi che condurranno l'Europa alla modernità.

(Davide Zucchi)